

Parabola del figlio prodigo (Luca 15)

Messaggio completo

Luca 15:11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. **12** Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. **13** Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. **14** Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. **15** Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. **16** Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. **17** Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! **18** Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: **19** non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". **20** Egli dunque si alzò e tornò da suo padre. Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. **21** E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". **22** Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; **23** portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, **24** perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. **25** Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. **26** Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. **27** Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". **28** Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. **29** Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; **30** ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". **31** Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; **32** ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».



- 1)** Il figlio più giovane chiede che gli venga data la parte di patrimonio che gli spetta. Il termine *patrimonio* in greco è: *ousia*, che equivale al termine *sostanza*. È una forma sostantivale del verbo *essere*. Quindi il giovane sta chiedendo al padre che gli venga

data la parte di beni che gli spetta, identificando la propria eredità nel solo patrimonio del padre. Così facendo, cade in un equivoco tremendo. Pensa che la sua identità coincida con il patrimonio economico del padre e che sia la piena disponibilità economica che darà sostanza alla sua vita. La realtà è ben diversa! La vera eredità è data dall'amore del padre che lo identifica come figlio amato. Separare i doni dal donatore, quindi produrre uno strappo nella relazione dal padre produrrà un vuoto profondo proprio nella sua identità e nella sicurezza che solo l'amore di un padre e di una madre, di colui che ti ha generato, è in grado di dare a un figlio.

- 2)** Se ne va in un paese lontano, perché è *la presenza* del padre a dargli fastidio. E là dissipa tutto il patrimonio, cioè perde completamente la propria sostanza, il proprio essere, perché vive dissolutamente. Senza limiti, senza direzione, senza alcun contenimento, siamo destinati a perderci. Avendo legato la propria identità al denaro, una volta che il patrimonio è finito lui non è più nulla. Questo ragazzo, invece, ha cercato prima la propria soddisfazione personale. E, lontano dal padre, è *libero* di fare tutto ciò che ha sempre desiderato, vivendo come gli pare meglio. Ma a un caro prezzo. Perde tutto. Perde quello che "gli spettava" e che, secondo lui, gli sarebbe bastato per vivere senza aver bisogno degli altri e, soprattutto, di papà. Che insegnamento meraviglioso! Nessuno di noi potrà mai vivere realmente basandosi solo su ciò che gli spetta, su ciò che *guadagna* con le proprie forze. Siamo stati creati per ricevere grazia e donare grazia agli altri. Il nostro bisogno d'amore e il nostro desiderio di amare ci pongono sempre in stretta relazione con gli altri e in dipendenza dagli altri. Siamo esseri *dipendenti*, che necessitano degli altri e del loro amore incondizionato.
- 3)** Il ragazzo presto si trova nel *bisogno*. Questa parola indica la condizione di chi fallisce, manca l'obiettivo, quindi di chi manca di qualcosa e sente la mancanza di qualcosa. Da qui anche il senso più semplice di povertà, di mancanza materiale. Chissà, probabilmente fin da questo momento il giovane ha iniziato a sentire la mancanza di qualcosa di cui era stato così abituato da non rendersi mai conto di quanto preziosa fosse. E si ritrova a pascolare dei maiali, mestiere tra i più umili per gli ebrei. E si ritrova a desiderare di mangiare il loro cibo, senza neanche poterlo fare, perché nessuno gliene dava. È un'indicazione molto importante. Quando viviamo secondo la logica delle opere e del *ciò che mi spetta*, presto sperimenteremo che non ci *spetta nulla!* Forse non lo sperimenteremo a livello economico, ma sotto altri aspetti molto più importanti. Di nostro, non meritiamo il perdono, l'amore, le attenzioni, la cura, il sorriso, il ringraziamento... delle persone intorno a noi. Le cose di cui abbiamo realmente bisogno, le cose che davvero ci rendono vivi, ciò che dà respiro alla nostra anima, può essere solo ricevuto come un dono, ma mai comprato, meritato, preteso. E il rischio è trovarsi

del tutto agonizzanti, spiritualmente parlando. E sogniamo, come questo ragazzo, di elemosinare del cibo che possa tranquillizzare la nostra anima.

- 4) Qual è il tuo più grande desiderio?** In mezzo alla miseria più profonda, il ragazzo rientra in sé. Come dire che fino a quel momento era *fuori di sé*, fuori da ciò che lui realmente è. Non è così semplice, perché il cuore è davvero ingannevole e ciò che ci attira oggi, domani ci sembra così banale. E c'è in atto una battaglia per catturare i nostri desideri, i nostri cuori, perché questo determinerà come agiremo, come vivremo, come spenderemo i nostri soldi, impiegheremo le nostre risorse, utilizzeremo i nostri talenti e investiremo il bene più prezioso che abbiamo: il tempo. Abbiamo una vita sola e il tempo è davvero limitato. Riconoscere cosa realmente è meritevole è fondamentale per scegliere accuratamente. Toccare il fondo può rivelarsi una grande benedizione. E per quanto frustrante possa essere capire che stiamo morendo di fame, questa considerazione può darci la forza per intraprendere il cammino che ci riporta a casa.
- 5) Mi alzerò e andrò da mio padre.** Il ragazzo prende la decisione di tornare a casa e cerca delle frasi per affrontare la situazione. Il figlio, giustamente, cerca le parole migliori, quelle che più di tutte mostrino il suo pentimento e il proprio impegno a dimostrare la propria sincerità. È pronto a pagare il prezzo dei propri errori. Ha dilapidato un patrimonio economico, lo ha capito, è pronto a lavorare per ripagare il debito. *Trattami come uno dei tuoi lavoratori salariati.* Questo è un punto importante della parabola. Se da una parte il figlio ha compreso la gravità del proprio errore, tanto da essere disposto a pagare in prima persona per rimediare a quanto ha fatto, dall'altra non ha ancora compreso pienamente la natura del padre, la profondità del suo amore e della sua misericordia. Dichiara di non essere *più degno di essere chiamato figlio*, come se l'esserlo fosse un titolo che un figlio possa conquistare con il proprio comportamento.
- 6)** La storia prosegue e ci sorprende un'altra volta. Quando ancora il giovane è lontano da casa, suo padre lo vide. Con tutte le sue buone intenzioni e le parole pronte da dire, il ragazzo si trova ancora lontano. Se pensiamo di poter ricucire la nostra relazione con Dio o con chiunque abbiamo offeso ingiustamente solo con delle belle parole, rimarremo ancora molto lontani dalla soluzione. *Il perdono non risponde a nessuna logica umana legata al merito o al prezzo del danno provocato. È la libera decisione di chi è stato offeso di non esercitare il proprio diritto alla vendetta, alla voglia feroce di fargliela pagare a chiunque ci abbia fatto un torto. Piuttosto è la decisione di scegliere di "vivere in un universo misericordioso, anziché in uno giusto, per il proprio bene e per quello degli altri".* La veste più bella ci ricorda un'altra veste molto lunga e speciale donata da un altro padre, molti o anni prima. Mi riferisco a Giuseppe. E, anche in quella occasione, provocò l'invidia dei fratelli, esattamente come accadrà questa volta con il fratello più grande. C'è però una riflessione da fare sul tema della veste. La veste di Giuseppe

aveva un significato: era il prediletto del padre. E, anche se poi gli verrà strappata e lui sarà venduto schiavo, il senso di quella veste rimarrà per sempre in lui e lo aiuterà a non demoralizzarsi nei momenti difficili. Lo stesso vuole dire questo padre al figlio. La sua ribellione non ha tolto nulla dell'amore del padre per il figlio e non ha scalfito i suoi piani per lui. Questo ci insegna l'importanza di far sentire ogni figlio amato in un modo speciale, unico, straordinario. Possiamo avere diversi figli, ma in effetti ogni figlio è unico. Come genitori lo sappiamo, la parte difficile è farlo comprendere ai figli!

7) La parabola sembra terminare, ed invece c'è un'altra parte. Quella del figlio più grande. Ora è lui quello fuori. Il tranello è sempre tra chi sente soffocanti le regole, e chi crede invece che basti seguire le regole per avere successo, inteso come identità. I figli devono seguire i sogni, ma avendo assimilato l'amore del Padre. Devono assimilare le regole, ma avendo imparato a riconoscere il sogno del proprio cuore e avendo assimilato che Dio ci segue ovunque e ci sostiene.

Domande per i Piccoli Gruppi

Nota per l'animatore del Piccolo Gruppo. Non devi necessariamente affrontare tutte le domande scritte in questo foglio. Scegli quelle che ritieni più opportune per la realtà del tuo Piccolo Gruppo. Ti incoraggiamo anche a formulare tu delle domande pertinenti al tema del messaggio. Fai attenzione a chi nel gruppo tende a uscire fuori tema e fai anche attenzione a quello che lo Spirito Santo vorrà fare durante l'incontro anche se tu non lo avevi preventivato.

- 1) Leggete insieme **Luca 15:11-32**. Quali sono i personaggi principali di questa storia e quali sono le loro caratteristiche?
- 2) Cosa possiamo notare nel rapporto che il primo figlio della storia ha con suo padre?
- 3) Cosa ti colpisce di più di lui e qual è l'atteggiamento del padre (il suo cuore) nei suoi confronti?
- 4) Cosa possiamo notare nel rapporto che il secondo figlio della storia ha con suo padre?
- 5) Commentate insieme questa frase: *"Il perdono non risponde a nessuna logica umana legata al merito o al prezzo del danno provocato. È la libera decisione di chi è stato offeso di non esercitare il proprio diritto alla vendetta, alla voglia feroce di fargliela pagare a chiunque ci abbia fatto un torto. Piuttosto è la decisione di scegliere di "vivere in un universo misericordioso, anziché in uno giusto, per il proprio bene e per quello degli altri".*
- 6) Cosa posso imparare da questa storia per la mia vita e in merito al mio rapporto con Dio?